

IL DRAMMA ALITALIA

Spinetta respinge il piano che prevedeva il coinvolgimento di Fintecna: non offre garanzie di redditività, il negoziato è rotto

Al termine di una giornata tremenda il vertice della compagnia francese riconosce che non ci sono le condizioni per proseguire

Air France dice no ai sindacati e se ne va

Oggi riunione del governo e del consiglio Alitalia. Veltroni: la rottura è colpa di Berlusconi

di Bianca Di Giovanni / Roma

FINALE DI PARTITA L'ultima mano è finita nel nulla. I vertici di Air France-Klm hanno respinto la controproposta sindacale sul piano Alitalia, hanno lasciato il tavolo e sono andati via. Dice tutto il commento a caldo di Maurizio Prato, numero uno Alitalia: «È

un'azienda maledetta, solo un esorcista può salvarla». Al tavolo dimezzato il manager ha poi lasciato intendere che a questo punto «serve un segnale personale». Tradotto: possibili dimissioni. Che arrivano puntuali un paio d'ore dopo. Saranno vagliate dal consiglio d'amministrazione fissato per oggi alle 13. Sul fronte politico esulta la destra, che vede i francesi come colonizzatori. Forte preoccupazione tra i sindacati per il destino dei 10mila dipendenti. Le sigle presenti al tavolo chiedono un ultimo tentativo per riaprire, la Uil (che aveva lasciato la trattativa) va all'assalto del governo. Dal centrosinistra il primo big a intervenire è Massimo D'Alema. «Spero che il dialogo si recuperi». In serata ore di fibrillazione: non si sa un miracolo o un esorcismo, possa riaprire la porta. Le parole di Jean-Cyril Spinetta al tavolo avevano fatto sperare qualcuno. «Non posso accettare la proposta - avrebbe detto - perché non ho il mandato a farlo. La presenterò comunque al consiglio d'amministrazione, ma dubito che possa essere accettata».

Attorno alle 21 un comunicato della Magliana soffoca qualsiasi speranza. Nel testo si precisa che oggi (ieri, ndr) si è interrotta la trattativa tra la Compagnia, Air France-Klm e i sindacati. Dunque «scade il termine di avvenimento delle condizioni di efficacia del contratto concluso con Air France-Klm il 15 marzo scorso che, pertanto, viene meno».

È scaduto il termine dell'accordo con cui Parigi aveva l'esclusiva della trattativa



Il presidente di Air France-Klm Jean-Cyril Spinetta. Foto di Plinio Lepri/Agf

Anche Prato si arrende: ho fallito, mi dimetto

L'addio del manager: «Questa azienda ha una maledizione, solo un esorcista può salvarla»

di Roberto Rossi / Roma

Lui, che sul passaggio di Alitalia ad Air France aveva puntato e speso tutta la sua reputazione, non ci ha pensato due volte. A un'ora dalla fine della trattativa fallita con il vettore francese si è dimesso. Dopo Libonati, dopo Cimoli, dopo Mengozzi e Cempella, anche Maurizio Prato, presidente e amministratore delegato del gruppo, è caduto vittima di quella che lo stesso manager ha definito «la maledizione dell'Alitalia». Una società perennemente in rosso, ingovernabile, invendibile. Una compagnia che non solo brucia milioni ma anche amministratori. «Ora va data una scossa, va presa una decisione forte. Ho fallito

e devo dare un segnale personale» avrebbe detto Prato, secondo fonti sindacali, subito dopo l'abbandono del tavolo delle trattative da parte del numero uno di Air France Jean-Cyril Spinetta. «Non si può trascinare la situazione stancamente per qualche giorno - avrebbe aggiunto Prato - né il governo né il Paese si renderebbero conto di quanto le interferenze continue del sistema hanno avvelenato la situazione di un'azienda quotata in Borsa». Interferenze che hanno minato il percorso di privatizzazione di Alitalia voluto dallo stesso Prato. Che lo scorso luglio, quando fu nominato, ottenne dal mini-

sterio dell'Economia «ampie deleghe di gestione». Anche perché Prato, classe 1941, sposato e con due figli, umbro di nascita, ha goduto fin da subito della totale fiducia del governo visto che il manager ha speso buona parte della sua carriera nell'Iri, ricoprendo cariche di consigliere di amministrazione e di componente di comitato esecutivo delle principali aziende controllate: Alitalia, Finmeccanica, Fincantieri, Cofiri, Stet, Telecom, Iri management. Dal 2003, poi, aveva anche diretto Fintecna. Una carta in più con la quale il governo aveva tentato di riportare una certa calma sindacale all'interno del gruppo. La sua designazione «è una buona notizia»

aveva commentato il segretario generale della Filt Cgil Fabrizio Solari secondo cui «si tratta di persona informata sui fatti e quindi in grado di essere immediatamente operativa dato non trascurabile nella paludata situazione in cui si trova la compagnia aerea». Dote che Prato aveva messo subito in campo. «Alitalia sarà venduta entro Natale» aveva detto il manager lo scorso settembre. Allora i potenziali acquirenti si chiamavano British Airways, Lufthansa e Air France ed alcuni vettori asiatici con i quali Prato iniziò subito a sondare il terreno. Non prima però di aver programmato un piano di rilancio del gruppo. Un «piano di sopravvivenza» era stato definito.

Con il quale Alitalia doveva restare tranquilla fino all'estate del 2008. Il piano, aveva detto Prato, «serve a mantenere la continuità aziendale che dia ossigeno per oltre 12 mesi». In attesa di un matrimonio. Con Air France, naturalmente. Che Prato considerava l'unica valida opzione. Non certo AirOne, troppo piccola, non Lufthansa, interessata più a Malpensa che allo sviluppo della rete italiana. Ma le nozze non si sono mai celebrate. Stretta tra politica, un eccesso di attenzione sindacale, ricatti incrociati la storia di Alitalia non ha avuto il suo lieto fine. «Ora per salvarla ci vorrebbe un esorcista» ha detto Prato. Anche lui vittima della maledizione.

un vertice per valutare la situazione. Si sono subito diffuse voci di un consiglio dei ministri straordinario, chiesto anche dai Verdi. Ma Silvio Berlusconi ha escluso l'ipotesi. «Il consiglio d'amministrazione valuterà, poi si tireranno le conseguenze», avrebbe detto in Transatlantico. Dopo una riunione intersindacale le otto sigle presenti al tavolo hanno chiesto un immediato intervento del Governo per la soluzione della crisi. «Rivendichiamo - si legge - un ruolo attivo del governo al quale chiediamo un immediato confronto al fine di giungere speditamente alla definizione della soluzione della crisi della Compagnia di Bandiera». Anche tra le sigle di categoria la Uil gioca da sola. E gioca duro. «La rottura era prevedibile - dichiara Giuseppe Caronia che lunedì aveva abbandonato il tavolo - le altre sigle sindacali hanno avuto miopia politica».

La giornata era iniziata con le grida d'allarme di Tommaso Padoa-Schioppa alla Camera: «O Air France o il fallimento. «Mai una privatizzazione è stata così difficile», ha detto il ministro. In effetti la privatizzazione non è mai arrivata. Alla Magliana il tavolo tra i vertici aziendali e i sindacati, che era stato sospeso nelle 24 ore precedenti, è ripreso non senza qualche nervosismo. «Padoa-Schioppa ci lasci negoziare con calma». Sul tavolo è stata formalizzata una controproposta al piano francese sottoscritta dalle otto sigle sindacali presenti (la Uil si è tenuta fuori). Nel contropiano i rappresentanti dei lavoratori chiedono che non vengano chiuse le attività cargo, che venga dimesso un numero minore di aerei, e che la finanziaria del Tesoro Fintecna partecipi all'aumento di capitale previsto con una quota di minoranza e conferisca l'intera quota che possiede in Az servizi alla «Nuova Alitalia». La carta Fintecna avrebbe consentito di aumentare il peso dell'Italia nel gruppo multinazionale, di allargare il perimetro dell'azienda, includendo anche Atitech e il call center di Fiumicino, e di aumentare le risorse da investire con un soggetto in più a partecipare all'aumento di capitale. La proposta era già stata avanzata alle controparti l'altrove nei contatti informali. Ne erano stati informati anche Romano Prodi e Tommaso Padoa-Schioppa. Il governo italiano si era mostrato favorevole all'ipotesi. Ma in serata al Tesoro è arrivata la gelata dei francesi: più dubbi che certezze. Il giorno dopo, il precipizio.

CORDATE



Ora attendiamo Mr Ermolli

Quello che la destra e «certo» nord speravano è avvenuto: i francesi sono fuori. La bandiera italiana sventola su una terra desolata che si chiama ancora (per carità) Alitalia. Dovrebbero riflettere quelli che finora hanno urlato all'asta truccata e alla svendita. Non c'è stata né l'una, né l'altra. Ora si spera che Bruno Ermolli riesca a mettere assieme la truppa di imprenditori pronti ad investire nella compagnia «di bandiera» (ancora: per carità). Aspettiamo i Ligresti, i Benetton, gli Scaroni (con soldi pubblici), e i Geronzi. Naturalmente aspettiamo anche Carlo Toto e Conrado Passera. Aspettiamo che siano pronti ad investire su un business che per Jean-Cyril Spinetta non dà redditività. Poverino: parla di redditività. E che sarà mai? Non sa, monsieur, che il grande affare qui sta tutto nel prestito ponte? Tanti bei denari pubblici (sì, proprio quelli pagati con le tasse) pronti a entrare nelle casse, che consentiranno ancora a blocchi di potere di gestire la compagnia. Il sogno della «razza padrona» d'Italia: gestire. Non il traffico aereo (e men che meno quello ferroviario o dei bus). Gestire le aziende con i soldi di tutti. Non è una pacchia? Strano però che dopo aver estermato per giorni e giorni su Alitalia, dopo aver annunciato (e poi smentito) interesse e voglia di intraprendere dei gruppi italiani, ieri sera Silvio Berlusconi sia diventato improvvisamente afono. I nomi sono scomparsi. In mattinata aveva detto che il governo avrebbe dovuto togliere il titolo dalla Borsa. A toglierlo da qualsiasi partita ci ha pensato lui. **b. di g.**

Prodi: «È stato un grave errore». Padoa-Schioppa: i francesi erano l'ultima chance

Il premier duro contro i sindacati e Berlusconi: «Ora, se c'erano, saltino fuori le cordate». Il ministro critica i governi di vario colore che si sono succeduti negli ultimi 15 anni

/ Roma

«SE NE ASSUMANO tutta la responsabilità». Va giù duro Romano Prodi sul tema della rottura Alitalia-Air France. Da Bucarest, dove è in corso il vertice della Nato, il premier ha detto: «Romperci è stato un grande errore dei sindacati. E ora se ne devono assumere la responsabilità». Non solo, il Professore mette da parte l'aploomb istituzionale e attacca Silvio Berlusconi: «È chiaro che tutte le ipotesi, tutte le idee di fantomatiche cordate e di proposte di novità, se c'erano, ora saltino fuori». Da Berlusconi,

però, non arrivano segnali. Prodi difende la scelta fatta: «Mi dispiace perché era una trattativa seria, fondata sui fatti, una trattativa che dava in prospettiva una buona riuscita all'Alitalia di vita e di ripresa di cui avevamo bisogno». E, a chi gli chiede se ci sarà un Consiglio dei ministri straordinario, Prodi replica che il governo a questo punto può fare poco. «Cessino le interferenze elettorali - attacca Walter Veltroni senza citare direttamente Berlusconi - Gli annunci sconsiderati e le dichiarate manifestazioni di ostilità hanno fatto interrompere la trattativa fra Air France e sindacati». In mattinata avevano tenuto banco le dichiarazioni di Tommaso Pa-

Maroni
Per noi la notizia della rottura è molto positiva: quel piano non dava risposte

do-Schioppa. In Parlamento il ministro dell'Economia aveva dichiarato che l'alternativa ad Air France «è un sogno» e senza un'intesa si concretizzerà solo un incubo: il fallimento. La linea del titolare del

D'Alema
Bisogna recuperare il dialogo con Air France altrimenti il rischio è molto serio

Tesoro - la stessa ormai da mesi - ha provocato subito la reazione della Filt-Cgil («Ci lasci il tempo di trattare in pace» aveva dichiarato Mauro Rossi) e del mondo politico. La destra insiste sulla svendi-

Veltroni
Lo stop è colpa di annunci sconsiderati. Basta interferenze elettorali

ta, le istituzioni lombarde attaccavano sul declassamento di Malpensa. Ma anche la Sinistra arcobaleno andava all'attacco del ministro, chiedendo un poderoso intervento pubblico. Insomma, prima

che alla Magliana, il dramma Alitalia si consumava nel Palazzo della politica. E ora che la partita si avvia verso un'infausta conclusione, provocherà l'ennesimo assalto della destra nella guerra dei cieli. Dopo l'abbandono del tavolo di Jean-Cyril Spinetta i boati del centrodestra sono aumentati. «Ottima notizia», ha dichiarato Bobo Maroni. E Paolo Ferrero di rimando: «Ora Berlusconi renda pubblica cordata». Sul tema della privatizzazione di Alitalia, Padoa-Schioppa ha rilevato come in 15 anni nella compagnia italiana si siano alternati nove amministratori delegati contro i due di Lufthansa e Air France. «E gli amministratori delegati li ha scelti il ministero azionista, in realtà i governi, tutti diversi visto che

nel frattempo si sono alternate le varie forze politiche. Fondamentalmente hanno sempre sbagliato». Evidentemente, aveva notato il ministro, Alitalia è una società particolarissima per ruolo e condizioni, diversa da altre grandissime società partecipate dallo stato «come Enel, Finmeccanica, Eni, che invece hanno storie di grande successo». Massimo D'Alema riusciva a sperare in una ripresa della trattativa: «Certo, sarebbe preoccupante se alla fine le pressioni e le interferenze finissero per creare una situazione in cui fallisca quello che allo stato attuale è l'unico tentativo di individuare una prospettiva per Alitalia». Tutto questo pochi minuti prima che giungesse la notizia delle dimissioni di Prato. **b. di g.**